

Entering

*Le cose cambiano, diventano familiari e dobbiamo lasciarle.*

Lenore Kandel

Il nuovo corpus di opere di Sebastian Lloyd Rees, realizzato in occasione della prima *Residenza d'artista Michele Theile*, guarda al processo pittorico come esercizio meditativo al fine di raggiungere una realtà parallela. Esso mira a tracciare un più elevato metodo formativo con narrazioni personali e collettive. I suoi dipinti anelano a rappresentare le costanti trasmutazioni dei meccanismi corporei e mentali che accompagnano i gesti creativi, ad un tempo influenzandoli ed essendone influenzati. Tracciando la molteplicità di immortalate visioni, questa nuova serie di opere utilizza forme di astrazione come strumento per evocare la potenzialità e l'esperienza tattile della perdita, del fallimento, del caos.

Il lavoro di Rees può essere percepito come un mezzo per comprendere il mondo sfuggendo al già noto. I suoi dipinti, presentati alla Chiesa San Giovanni, fungono da parabole per riflettere su dolori vissuti e non ancora espressi, su agonie rimaste non documentate. Cosa significa avere la strana sensazione di perdere ripetutamente il controllo della vita? Cosa ci vuole per toccare l'alterità di quest'atto come ingresso in un altrove, in un *là e allora*, parafrasando le parole dello studioso di performance José Esteban Muñoz?

Pur rifiutando l'alfabetizzazione delle strutture figurative, le opere di Rees riescono a generare un rapporto dialettico con un'entità derivante dal sé, o che al sé riporta. Affinché questa entità possa essere sentita, toccata, consapevolmente o inconsapevolmente riconosciuta, servono coraggio, potere e amore. La sua pratica è un commento sul rispecchiamento come atto di illuminazione. Rappresentando visivamente sensazioni, istinti o intuizioni nel rispetto della loro inafferrabile natura, il suo nuovo corpus di opere si basa su un calcolo diverso, a-sintattico, del tempo. Passati, presenti e futuri coesistono, riordinando la semantica di concetti quali valore e convalida. Ciò che *vale*, o ciò che è *reso legalmente valido*, attingendo alle rispettive etimologie di queste due parole, è l'ignoto, ciò che eternamente circola. Le sue forme scultoree - esposte alla Chiesa San Matteo - operano quindi come lettura del timore di sottrarsi alle risorse razionalmente date, di affrontare il rischio di lasciarsi andare. Tuttavia, esse fanno ottimisticamente ricorso a modi che permettono di vivere altrimenti la vita, quando ciò che è fissato non è più una promessa.

Attraverso l'uso di vernici e pennelli, e derivando sia i colori sia la loro materialità da una serie di alchimie, il lavoro di Rees intende trovare un idioletto visivo che sposa il quotidiano: serve da vernacolo dell'esistenza, con le estasi e i dolori che la vita come progetto incarna. Riferendosi ai propri concetti teorici, lo studioso Fred Moten ha affermato che *essi non sono per tutti, eppure sono per chiunque*. Le opere di Rees affrontano l'asse di questa citazione, opponendosi deliberatamente all'imposizione di un unico significato. La responsabilità, nell'opera di Rees, diventa una condotta reciproca condivisa tra il creatore ed il pubblico; non tutti sono disposti a prendersela, ma tutti sono invitati a farlo. La sua pratica è un'introduzione ad una catena di processi decisionali in cui gli oggetti scultorei diventano gli intercessori, i mediatori per accedere all'impossibile. Seguendo il ritmo fisico del dipinto, sia l'artista che lo spettatore hanno la libertà di sfidare o espandere il dominio della cultura visiva. Le sue opere equivalgono ad ascoltare, a sfiorare, un movimento verso l'alternanza.

*Entering* è una mostra creata per le rotture, le ferite e gli abissi di gravità. È un vagabondare in irrequieti paesaggi disobbedienti ed autocostruzioni. È una mostra che verte su immaginari sacri e palinsesti psichici che mutano nel tempo e nello spazio. È una mostra che affronta l'oscurità e la luce come forze non antitetiche, bensì complementari.

Ioanna Gerakidi

